

PRIDE PARMA 2022: NUTRIAMO L'AMORE.

Quale migliore promessa può fare Parma? Quale migliore buon proposito può seguire la nostra bellissima città se non quello di nutrire l'amore di tutt*? Quale migliore città se non Parma può occuparsi di uno dei gesti più primordiali delle relazioni di cura e di accudimento; nutrire l'amore di tutt*.

Deve essere Parma, punto di riferimento nazionale ed internazionale della Gastronomia Italiana, a portare il messaggio più importante e straordinario di tutti:

Parma, Nutre L'amore.

Nutriamo l'amore soprattutto perché in questo periodo storico si deve ripartire dalla rivoluzione più semplice di tutte: la cura. Nutrire è il più naturale e immediato gesto di cura che possa essere utilizzato da qualunque forma di vita sulla terra; l'animale si prende cura del branco procacciando del cibo, i genitori di qualunque sesso e orientamento sessuale, come primo gesto d'amore per i loro figli li nutrono e li rendono forti, sani ed indipendenti.

Il Parma Pride 2022 vuole partire dal gesto di cura più naturale e bello che si possa riconoscere. Non utilizziamo a caso il termine "natura" ma vogliamo riappropriarci di una delle parole più inappropriatamente usate di questi ultimi anni. L'amore è naturale, provare empatia per il prossimo, riconoscerne le sue diversità e diritti è, ancora prima che un gesto civico, un gesto di grande ed estrema naturalezza.

Ripartiamo dalla cura, ripartiamo dall'ascolto, nutriamo le nostre diversità, i nostri amori ed i nostri liberi corpi.

Parma Pride 2022 vuole anzitutto nutrire l'amore per le Famiglie

Il gesto più semplice, più primordiale e sì, naturale, che una famiglia possa fare è quello di prendersi cura gli uni degli altri, nutrirsi, rispettarci, proteggerci e migliorarsi attraverso un rapporto di stima e profondo amore reciproco.

Rivendichiamo il diritto di amarci e nutrirci dell'amore che riteniamo più consono a noi, rivendichiamo le lotte, le battaglie e le leggi finora ottenute per mantenere vivo e legittimo questo amore. Le rigide impostazioni sociali e non, che propongono un unico modello di famiglia, basata su una rigida differenziazione binaria di ruoli, stigmatizzata e smentita dalla pratica quotidiana e scientifica, sono stati per la comunità LGBTIQ* motivo di unione e ribellione civile. Vogliamo che si riconosca la realtà di cura familiare delle persone LGBTIQ*. Da sempre la nostra comunità è stata in grado di essere famiglia, di essere casa; siamo stati in grado di unirci e creare delle vere e proprie reti affettive che hanno fatto e continuano a fare da sostegno a tante persone in difficoltà nel loro percorso di accettazione e di affermazione di sé.

La nostra realtà ha creato una rete anche per quelle persone coraggiose che hanno scelto di intraprendere un percorso di amore e condivisione familiare attraverso la sfida di crescere un figlio/a.

Passano legislature su legislature e le famiglie omoaffettive continuano a non godere dei medesimi diritti, costretti ad arrangiare, riadattare la loro realtà familiare all'interno di un sistema legislativo che non solo non li tutela ma non li vede.

Ci troviamo ancora nella spiacevole situazione in cui debbano essere gli illuminati giudici o gli illuminati sindaci italiani a fare giurisprudenza in merito di realtà familiare omoaffettiva attraverso la procedura in cui nella trascrizione dei certificati di nascita dei minori si inseriscono i nomi di entrambi i genitori; così detti biologico e sociale.

Vogliamo nutrire l'amore delle famiglie arcobaleno, promuovere l'idea di una genitorialità disancorata dal rigido stereotipo del binarismo ma legata all'affetto ed alle competenze affettive di crescere un/una figlio/a in salute e benessere.

Chiediamo che lo Stato intervenga in termini di:

- Adozione e fecondazione assistita per single e coppie di qualunque genere ed orientamento.
- Ampliare la sponsorizzazione delle possibili esperienze di affido per tutte le coppie e persone single.

- Matrimonio egualitario senza distinzione e senza sottostare al riconoscimento di “sottocategorie” con leggi parallele o simili che alimentano la diversità legislativa che si vuole interporre fra coppie LGBTIQ+ e coppie eterosessuali.

Chiediamo inoltre alle istituzioni tutte di concedere il riconoscimento genitoriale dei figli biologici del proprio coniuge. Questo per permettere alle famiglie ancora oggi ostracizzate di condurre una realtà familiare la più serena possibile.

Nutriamo le differenze culturali.

Come associazioni LGBTIQ* rivendichiamo il diritto civile di accogliere, supportare e condividere la vita con le culture e civiltà che hanno necessità di trovare una nuova casa su cui fondare le loro solide radici.

Rivendichiamo la naturalezza di un atto di amore come quello di accogliere senza giudizio ed avvicinarci al vero senso di cittadino del mondo.

Rinneghiamo e rifiutiamo qualunque azione politica e partitica che intenda promuovere o mantenere uno stato di discriminazione e ostracizzazione del diverso; attraverso bieche soluzioni di depotenziamento del sistema di accoglienza e di chiusura dei porti, lasciando persone, in preda al mare, ed alla disperazione di una casa negata. Rivendichiamo la bellezza di uno stato che sa valorizzare le differenze traendone vantaggio, nella chiara consapevolezza che accoglienza è sinonimo di cura e civiltà.

Per questo chiediamo che lo Stato

- Attivi maggiori finanziamenti per i centri d'accoglienza designati, gravati da spese non più sostenibili.
- Incentivi finanziamento di formazioni specifiche sulle tematiche dell'affettività e della sessualità per rifugiati e personale a loro dedicato.

Nutrire è cura delle persone, che passa per il benessere; fisico e psicologico.

Sappiamo cos'è il concetto di salute e sappiamo che lo Stato non tratta i bisogni di cura e in modo eguale per tutte le persone.

Le persone transgender non sono considerate al pari di tutti gli altri* e, di fatto, non hanno pari diritti quando gli spazi e le aree sanitarie sono accessibili soltanto in modo binario o quando il personale non è in grado di accogliere le persone lgbt+ in mancanza di formazione specifica.

Ciò provoca un forte malessere psicofisico e impedisce un sereno accesso al diritto alla salute o, addirittura, l'attuale sistema finisce per disincentivarlo.

Il benessere passa attraverso una sana prevenzione alle Malattie sessualmente trasmissibili; attraverso campagne di sensibilizzazione che promuovano il controllo regolare, passato gratuitamente dallo stato; attraverso la battaglia contro la stigmatizzazione delle persone sieropositive e siero coinvolte, dato che le attuali terapie, gratuitamente garantite in Italia, consentono di vivere qualitativamente al pari delle persone sieronegative.

Benessere non è l'idea dell'orientamento sessuale associato a termini impropriamente patologici: il benessere non passa attraverso le terapie riparative ma bensì attraverso una chiara e forte consapevolezza di sé, coadiuvata da supporti individuali e sociali per tutte le persone che faticano ad accettare le proprie peculiarità personali.

Chiediamo allo Stato e alle istituzioni nazionali preposte:

- Una revisione delle determinazioni AIFA n. 104272/2020 e n. 104273/2020 affinché possa essere allargata la platea di coloro che possono accedere gratuitamente a farmaci considerati salvavita e per permetterne un accesso più razionale.
- Un impegno concreto affinché le autorità centrali si facciano promotrici di buone pratiche inclusive non solo negli ambienti sanitari, ma in tutti quegli ambiti sociali (lavoro, studio, altri spazi pubblici) ove la persona possa esprimersi liberamente, senza condizionamenti, acquisendo così una vera dignità sociale.
- Un'azione di moral suasion, anche attraverso i ministeri preposti alle relazioni con gli Enti locali, affinché l'accesso alle terapie ormonali sia il più uniforme possibile sul territorio

nazionale e che il maggior numero di Regioni possibile renda operative le determine AIFA sopra citate.

- Maggiori investimenti per permettere un più rapido, migliore e sicuro accesso alle operazioni chirurgiche collegate al percorso di transizione in attuazione al diritto fondamentale alla salute.
- Mezzi adeguati a garantire gratuitamente l'assistenza psicologica durante il percorso di transizione.
- Promozione di protocolli medici il più possibile improntanti alla depatologizzazione, in linea con la ridefinizione attuata dall'ICD-11 in tema di incongruenza di genere.
- Una legge che definisca illegale ogni "terapia di riparazione", poiché l'orientamento omosessuale omoaffettivo non è né patologico né "curabile".
- Maggiori finanziamenti per progetti di sensibilizzazione ed informazione dei temi LGBTIQ*, (in ogni scuola di ordine e grado, Ausl, istituzioni e enti pubblici).
- Finanziamento di campagne di sensibilizzazione a favore dell'abolizione dello stigma delle persone con HIV/AIDS.

Chiediamo al Comune di Parma di:

- Continuare a promuovere a livello locale buone prassi inclusive sia in ambienti sanitari e sia in ambito scolastico e universitario, ad esempio attraverso una migliore attuazione della cosiddetta "carriera alias", anche in funzione dell'attuazione del Protocollo inter istituzionale.

Nutrire il nostro sistema legislativo

Nutrire la nostra Nazione, la nostra legislazione perché sia più ricca di leggi inclusive e non divisive.

Sappiamo che una legislazione inclusiva deve considerare tutte le realtà che coesistono all'interno dello Stato, sappiamo che uno Stato di diritti, si cura anche che i diritti civili vengano seguiti dagli altri stati, e che il riconoscimento dei diritti umani sia un tassello imprescindibile della convivenza fra nazioni e culture diverse.

Le norme che regolamentano il cambio dei documenti per le persone trans risalgono al lontano 1982. La legge 164/82 è obsoleta in quanto vincola le persone trans ad un lungo percorso medico e legale, talvolta molto costoso e non accessibile a tutt*.

Nella totalità dei casi il lungo percorso giudiziario determina sconforto e malessere per le persone transgender in quanto, prima che intervenga l'effettiva modifica dei documenti, passa molto tempo e, frattanto, intervengono in modo deciso e marcato i cambiamenti fisici determinati dai trattamenti gender affirming.

Questo, a sua volta, determina il possesso di documenti inadeguati e non rappresentativi dell'identità delle persone che, già molto prima della sentenza che autorizza al cambio dei documenti anagrafici, vivono esprimendo, appunto, la propria identità.

Per tali motivi, vi è una forzata rinuncia al diritto alla privacy che si concretizza in outing forzati nei vari ambiti sociali, disagi con le autorità preposte al controllo dei documenti e talvolta provoca concreti pericoli in caso di reazioni avverse di chi scopre l'incongruenza di genere.

Infine, l'attuale normativa non permette alle persone la possibilità di poter essere identificati dal nostro sistema anagrafico con altri generi, al di là dei due sessi previsti "Maschio" o "Femmina". Inoltre, nell'ambito previsto di accertamenti giudiziari, le persone in transizione, per poter accedere alla rettifica dei documenti anagrafici, vengono di fatto costrette a sottoporsi a trattamenti medici ormonali gender affirming, prescindendo dalla volontà individuale.

Non è uno Stato garante se non si prevede una legge specifica che protegga e si esponga contro gli atti di omotransbifobia che troppo spesso la comunità è costretta a sopportare. La

discriminazione avviene anche grazie ad uno Stato che non sa proteggere adeguatamente i suoi cittadini. Lo Stato stesso, attraverso la sua giurisprudenza dovrebbe farsi promotore nella società di buone prassi da seguire. Uno Stato garante è uno Stato che si fonda sui principi etici: principi dell'antifascismo, della laicità dello Stato e del femminismo.

Noi comunità lottiamo contro le forze politiche estreme che implementano l'odio razziale e l'ideologia di uno Stato fascista e razzista; lottiamo contro uno Stato xenofobo e misogino che ancora alimenta l'idea di una donna legata ai ruoli stereotipicamente e culturalmente adeguati a lei; lottiamo per la laicità dello Stato messa continuamente a repentaglio dalle ingerenze della gerarchia cattolica, come recentemente avvenuto durante la discussione del DDL Zan.

Allo Stato chiediamo:

- Lotta internazionale per la depenalizzazione del reato di "Omossessualità" in tutti i paesi che ne applicano tale giurisprudenza
- Una Legge contro l'omobitransnegatività e una più consistente legislazione per l'inclusione sociale di tutta la comunità lgbt+ in attuazione di una vera parità che dia stesse opportunità e tutele a tutt* i cittadini, così come anche sollecitato dalle istituzioni comunitarie, anche in tema di identità di genere.
- La riforma della legge 164/1982 in modo tale che implementi in modo efficiente e giusto il diritto fondamentale all'identità; quest'ultimo visto come strumento per un percorso legale di rettificazione dei documenti anagrafici più sicuro e sereno, oltre che per garantire più certezze legali per coloro che intrattengono relazioni giuridiche, oltre che sociali, con le persone in transizione.

Alla Regione Emilia-Romagna chiediamo:

- La continua applicazione della legge regionale contro L'omotransfobia.

Al Comune di Parma chiediamo:

- La continua applicazione del protocollo d'intenti siglato da parte del Comune di Parma sulle buone prassi in tema di diritti civili.
- Il prosieguo del lavoro necessario alla partecipazione della città ai bandi UNAAR specifici.